L'ECO DI BERGAMO

Data 20-03-2013
Pagina 1
Foglio 1

LO SGUARDO LUNGO DELLA CITTÀ CHE CAMBIA

di **DINO NIKPALJ**

La città cambia, e con lei anche la capacità d'immaginare le trasformazioni future. Un orizzonte di 5 anni, quello di un (qualsiasi) mandato amministrativo, si dimostra sempre più limitato, a maggior ragione se la prima parte viene generalmente spesa a demolire quanto ereditato dai predecessori. Il dibattito sull'urbanistica e il futuro di Bergamo condotto nel secondo modulo de L'Eco Lab si muove lungo un cerchio simbolico. Che alla fine si chiude. Dalla consapevolezza della mutata realtà di un capoluogo ben più ampio nelle relazioni quotidiane di quanto

CONTINUA A PAGINA 12

L'ECO LAB E L'URBANISTICA

Lo sguardo lungo di una città che guarda avanti

di **DINO NIKPALJ**

Segue da pagina 1

indichino i confini amministrativi, alla necessità di uno sguardo capace di guardare lontano. Di immaginare cioè come sarà Bergamo da qui ad almeno 20 anni, con una visione la più possibile inclusiva. Perché le trasformazioni avvengono solo se davvero condivise, se chi riceve il testimone sente addosso la responsabilità di proseguire in un cammino che tutti ritengono fondamentale per la città. Non per una sola sua parte.

In mezzo a questa seconda tappa del nostro viaggio verso la Bergamo del 2025 (e oltre) ci stanno digressioni, proposte e provocazioni su alcuni punti caldi o nodi irrisolti, ma il nocciolo della questione sta nell'inizio e nella fine del percorso. Nella presa di coscienza che per una città nuova nelle dimensioni, nei confini e nelle sue dinamiche quotidiane non possono bastare gli attuali, obsoleti, sistemi di pianificazione e gestione. Che continuare a ragionare nell'ottica di una città di 120 mila abitanti, quando con l'hinterland si arriva tranquillamente a 300 mila, è quanto meno anacronistico: è di tutta evidenza che il rapporto amministrativo va ripensato. Il centrosinistra guardava alla «Grande Bergamo», il centrodestra prima maniera al «supersindaco»: comunque la si voglia vedere, la realtà, come al solito, ci ha superati tutti.

Ora il capoluogo si ritrova sempre più vecchio e con classi sociali meno dinamiche: la capacità di intervento è sempre minore e sul tappeto ci sono contenitori storici che impongono scelte e portano con sé rischi. I Riuniti, in primis, per i quali i bergamaschi vorrebbero salvaguardarne la storica vocazione sociale: spazi per gli universitari, per l'arte, ma no a speculazioni immobiliari di lusso, che allontanerebbero un pezzo di città da chi la vuole ancora vivere. Il vero nodo insoluto sembra semmai la Montelungo, caserma dalle dimensioni tali da rendere difficile pensare ad una soluzione sostenibile. Tanto più in tempi di crisi, quella che ha fermato per l'ennesima volta il progetto di uno stadio nuovo. Ma anche il terzo centro di Bergamo, Porta Sud. Fermo al palo, e oggetto della proposta forse più provocatoria di questa tornata: ospitare proprio lo stadio. Folle? Mah, a Cardiff l'hanno realizzato in pieno centro.

Ma al di là delle soluzioni specifiche, tutte opinabili e comunque degne d'attenzione, da questo confronto sul futuro della città emerge soprattutto la necessità di un salto di qualità nella programmazione. Dare una visione del futuro, come per esempio intende fare anche il progetto Bergamo 2.(035) che vede a braccetto Università e Fondazione Italcementi. Una visione, appunto, che per essere davvero efficace deve partire dalla condivisione di alcuni punti fermi e dalla loro realizzazione in un tempo definito. La città, tutta, deve confrontarsi su questi e portarli tenacemente oltre qualsiasi scadenza elettorale. Per il futuro serve uno sguardo lungo, capace di vedere dove andare. Magari anche a piccoli passi, ma non uno avanti e due indietro, come troppo spesso è accaduto nella storia di Bergamo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.